

Bernardo Valli

Dentro e fuori



Contro il virus ginnastica e Tolstoj

Anna Karenina. Le lettere di Gadda soldato. Susan Sontag sulla fotografia. Per evadere dall'isolamento bisogna uscire dal tempo. Con la lettura

Libri sono il solo ricorso per vincere la segregazione, insieme alla ginnastica, una ginnastica moderata perché l'età è avanzata, molto avanzata. Gli anni sono tanti e lo spazio scarso nell'appartamento del Nono arrondissement. Dagli scaffali della biblioteca cerco di estrarre storie che mi sottraggano al bombardamento continuo di notizie di radio e televisione sul coronavirus con le sue varianti non ancora tutte ben identificate. Bisogna uscire dal tempo, emigrare in un'altra epoca. È l'unica via di scampo. Nel lungo isolamento la ginnastica, nella sua modesta versione consentita agli anziani, sostituisce, insieme alla lettura, l'attività della vita normale. Vedo nella biblioteca un libro, un tascabile, nello scaffale dove sono allineati i titoli i cui autori cominciano con la "t". Il dorso della copertina è scolorito e in parte strappato. È un "Anna Karenina", secondo volume di una vecchia collezione economica Garzanti: l'edizione del pioniere della traduzione dal russo Pietro Zveteremich.

Penso sia un'evasione rifugiarsi nella Russia degli zar. A Pietrogrado quando era ancora la capitale, o a Mosca, metropoli della Russia imperiale e dei divertimenti. Lì la bella aristocratica Anna, sposata a Karenin, un alto funzionario che conta ormai poco, si innamora del nobile e ricco Vronskij, ufficiale e grande seduttore. L'occasionale scoperta del romanzo di Tolstoj nella disordinata biblioteca che foderà la mia casa parigina, sotto Montmartre, mi fa compiere un viaggio a ritroso di qualche secolo. Ho

già letto il romanzo almeno tre volte: da ragazzo, in aereo quando viaggiavo per lavoro e comperavo un libro all'aeroporto, oppure quando per disertare il presente privo di emozioni mi rifugiavo nella fantasia. L'immersione in "Guerra e pace", ricco di conflitti e di eroi, faceva impallidire le vicende sentimentali di Anna Karenina. L'ultima lettura mi ha spinto a convenire umilmente con Dostoeskij e poi con Nabokov che "Anna Karenina" è uno dei più grandi capolavori della letteratura. L'isolamento imposto dal Covid mi ha dato l'occasione di riparare una grave distrazione. Nella nobiltà russa raccontata da Tolstoj, l'amore trionfa con la coppia di Lévin e di Kitty, mentre naufraga con Anna e Vronskij. Niente digressioni filosofiche e storiche. Tolstoj scrive un romanzo "puro" in cui dominano i sentimenti intimi, dai quali affiora, però, il suo pensiero. E fanno la nostra gioia.

Altro libro che ha dato dignità alla mia quarantena è "La guerra di Gadda", appena pubblicato da Adelphi. L'opera occupa una posizione importante nelle mie letture di segregato. Ha arricchito un periodo mesto. Il sottotitolo è "Lettere e immagini. 1915-1919". Non è una rilettura, né un romanzo come "Anna Karenina", ma è un volume che sfoglio con emozione, anche se di Gadda nella Grande Guerra avevo già letto molte memorie. Le lettere dell'ufficiale, che nel '15, allo scoppio del conflitto, aveva ventidue anni, rivelano un senso del dovere e una fermezza emozionanti. Leggendo la corrispondenza di Gadda risentivo i racconti di mio padre che

aveva quattro anni di più ed era un medico in trincea o negli ospedali da campo. I ghiacciai dell'Adamello percorsi con «scarpe animalissime», come scrive Gadda ai parenti, li vedi, li "senti". Ti fanno rivivere accadimenti drammatici della nostra storia e sentire anche l'amarrezza, la frustrazione di quando il giovane sottotenente viene fatto prigioniero e costretto a lasciare i suoi soldati. E dopo una marcia estenuante - Tolmino, Caporetto, Kostherinen - e tratti su vagoni merci, raggiunge il Lager di Rastatt, nel Baden-Württemberg.

"Davanti al dolore degli altri" è il saggio di Susan Sontag ristampato dall'editore "Nottetempo", sempre nella traduzione di Paolo Dilonardo, ma rinnovata. Ho incontrato Susan Sontag una sola volta, a Sarajevo dove nel 1914 erano stati uccisi l'arciduca Francesco Ferdinando e sua moglie Sofia. Assassino che dette il via alla Grande Guerra. Anche più di mezzo secolo dopo, quando vidi per pochi minuti Susan Sontag, si sparava a Sarajevo. Ma il libro parla di sfuggita di quegli avvenimenti. Come in altri suoi celebri saggi la fotografia è l'argomento al quale la scrittrice americana dedica molto spazio. «Scrivere sulla fotografia, è scrivere sul mondo». Le sue parole mi ricordano due amici fotografi: Gilles Caron, dato per disperso in Cambogia, e Michel Laurent ucciso in Viet Nam nell'ultimo giorno di quella guerra. Gilles aveva 31 anni, Michel 29. Loro raccontavano il mondo, esattamente come diceva Susan Sontag, ne scrivevano con le loro macchine fotografiche. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Illustrazione: Ivan Canu

068599